

# GLOBALIASTIA

Loriente non è più così estremo. Ora riesce a conciliare cultura dei beni e della vergogna. Basta un drink in un bar di Bangkok

di Massimo Morello

**L**e ragazze che lavorano qui sono **L**molto diverse da quelle dei borse-  
L dice John Burdett indicando l'impe-  
L di un americano che vive a Bangkok.  
Bangkok - Non per una questione  
morale. Queste sono di Bangkok, le al-  
tre vengono dall'Est, il nordest: sono  
povere e lontano dal villaggio. In Asia  
viaggia la fauna dei beni e quella della  
vergogna: l'importante è che non entri-  
no in conflitto. Il loro cosiddetto prag-  
matismo deriva da questo. Se non lo ca-  
pisce, non capisci l'Asia". Burdett, ex av-  
vocato, da trent'anni vive in Asia, prima a  
Hong Kong e poi in Thailandia. L'occa-  
sione dei suoi romanzi polizieschi ("Uti-  
mo... Bangkok uccide", nel 2007 è stato  
un bestseller negli Stati Uniti). Il prag-  
matismo qui si riferisce è quello di un  
recente articolo di Newsweek: "The Po-  
litics of Practical Nostalgia". Secondo il  
settimanale americano gli asiatici stan-  
no premendo i leader che promettono  
che una volta sbavata sicura: la crescita.  
Sono "neopragmatisti" come il sudcore-  
ano Lee Myung-bak, già presi-  
dente di Hyundai, o il thailandese che  
come amministratore delegato della  
"Global Korea", o il malaysiano Anwar  
Ibrahim, fautore di una maggior aper-  
tura. In sintesi: il leader che si presenta  
navarata, grande manovratore della po-  
litica locale. E soprattutto il nuovo pre-  
sidente di Taiwan, Ma Ying-jeou, fauto-  
re del processo di distensione con la  
Repubblica popolare cinese. Uno di  
quei politici che hanno l'opportunità di  
cambiare non soltanto il proprio paese  
ma quello di un continente. Il cambia-  
mento è iniziato poco tra la sua ele-  
zione con l'incontro tra il presidente  
cinese e il tanto, o il presidente taiwanese  
President taivanesi Vincent Siew  
Wan-chang, è il contatto di maggio li-  
vello tra le "due Cina" dal 1949, alla fi-  
nalmente una civiltà. Il leader è un  
zionalista del Kuomintang e il Partito  
comunista. Sulla stessa linea si muove  
il premier giapponese, Yasuo Fukuda,  
interprete del ravvicinamento tra  
Cina, canonizzato con la visita in Giap-  
pone di Liu Jintao. "Per la prima volta le  
relazioni bilaterali Giappone-Cina  
sono andate in un punto di svolta globa-  
le", ha commentato Fukuda.

È una specie di controrivoluzione.

Al contrario dei demagoghi e degli

*"La cooperazione asiatica ci  
permetterà di evitare lo tsunami  
silenzioso del crollo dei prezzi del  
cibo", si spaga un economista tra*

ideologi della vecchia guardia, i nuovi  
leader asiatici si possono definire con-  
servatori di buon senso che predicano  
un nuovo controllo. Non il libero  
commercio e strategie di sviluppo a lun-  
go termine. Sperano così di riguadagnare  
quelli 189 per cento di crescita che ha  
costato agli asiatici il sacrificio di un  
"middle high-tech", scrive Newsweek. "Que-  
sti leader devono confrontarsi con un  
nuovo mondo non hanno molto meno  
potere delle loro economie. Nel mondo  
della globalizzazione non si può ce-  
dere all'ideologia, bisogna essere prag-  
matici", ha commentato Phil Dagens, do-  
cente di Economia politica all'University  
of Toronto. "Il pragmatismo nella  
gestione degli affari politici si sta  
diffondendo in tutta la regione - ha  
scritto Ichiro Kawan, capo analista  
della Standard Chartered di Hong Kong  
- Ancora una volta il senso dell'economi-  
a orientale sulle politiche asiatiche".

Il quadro è corretto ma secondo molti  
osservatori locali, è visto da una pro-  
spettiva troppo occidentale. "Cadiamo  
sempre nello stesso errore di vedere  
almeno la nostra tecnologia annoi. Non  
lo. Non tengono conto dei modelli oc-  
cidentalmente. Il fatto che non ci debba esse-  
re un ruolo nell'economia è stato  
di inizio nella cultura asiatica", dice  
Burdett e le sue osservazioni richiama-  
no in modo sorprendente quanto scritto  
da un esperto di relazioni internazionali  
a proposito della nuova edizione di "Ore  
giapponesi": "Da noi il pragmatismo è  
filosofia, tutto sommato, di rinuncia, un  
adesso, un prestigio, un'immagine. Il  
pensiero per lasciarsi dominare dal  
bruto linguaggio dei fatti. In Giappone  
sussiste un atteggiamento positivo,  
una certa generosità, un'apertura, un  
eventi per carpire le linee che non  
gnetiche di forza".

Il mondo è una parola, un concetto  
occidentale. Probabilmente gli asiatici  
utilizzano perché il termine di  
realismo, nel senso della realtà delle  
cose. Il Panel di esperti è stato a car-  
pretaria di un'agenzia di comunicazione,  
consulente d'immagine per i "nuovi



Un interno del palazzo imperiale di Seul con uno schema to dove si trasmettono sopra opera sull'antica vita e i corsi (foto di Massimo Morello)

leader", editore di Liv. Rivista di analisi  
politiche e culturali, di famiglia del-  
l'alta società che ha cresciuto negli Stati  
Uniti, è una donna in bilico tra due  
mondi e cultura. "Continuo a cercare la  
via di mezzo: la confusione è determina-  
ta dal pensiero occidentale, che si rila-  
scia all'ideologia, osserva il siste-  
ma nel suo insieme, mentre gli asiatici  
lo considerano nei suoi elementi, uno a  
uno. Bisogna trovare un'azione tra que-  
sto yin e questo yang, ma senza dare vi-  
lizzazioni di merito sull'uno o l'altro". Se  
non si comprende questa visione di op-  
zioni che si intrecciano e si compensa-  
no, spiega Pamela, non si comprende  
l'Asia nei suoi macrofenomeni. "Anche  
la diplomazia occidentale opera secondo  
stereotipi. E' un po' come quella dopo  
67 anni, l'istituto ha per obiettivo l'im-  
portazione della povertà in Asia - dice cir-  
ca 2 miliardi di persone vivono ancora  
in Occidente (le stoccano in Asia) par-  
lando di un'Asia che non esiste". Pamela  
è Pamela giungendo sushì nel ristorante  
giapponese del Bangkok Club, al  
28° piano di un grattacielo di Sathorn  
Road, la via delle multinazionali della  
Cina. "Vale anche per il Giappone. Solo  
che loro adottano la giacca Tani, quella  
sua senza colletto. Ma ignorano che  
prende il nome dalla dinastia durante  
la quale era in voga", aggiunge sorri-  
dendo. Secondo Pamela chi può uscire  
da questa ambiguità è "l'uomo multidi-  
mensionale", colui che riesce a unire i  
cinesismi della realtà con quelli dell'in-  
tuitone, dell'emozione, del pensiero.  
Nella sua elegante, lieve follia, Pamela  
richiama le teorie di Hirotsuka  
Takeuchi, preside della Graduate  
School of International Corporate Strategy  
della Hitotsubashi University di Tokyo.  
In una conferenza al "Forum per la  
conoscenza e l'innovazione" organizza-

si future, lo consunto silenzio dell'emo-  
zione dei prezzi del cibo. Ma bisogna  
agire in modo pratico, senza lasciarsi  
convolgere da pregiudizi ideologici".  
Lingling e Pamela - ma anche le ca-  
meriere del Westin Hotel - incarnano  
quella che in Occidente ci si ostina a  
chiamare globalizzazione, in senso più  
o meno positivo. Qui andrebbe più cor-  
rettamente definita "Globaliasiation",  
ossia una globalizzazione tutta asiatica,  
con i limiti di prendere dall'occidente  
ciò che serve senza perdere la propria  
identità. "La perdita di identità cultu-  
rale può valere per una minoranza et-  
nica: per una tribù di Papua o un grup-  
po linguistico del sud della Cina. Ma  
pensare che l'Asia si stia occidentaliz-  
zando è ridicolo. Tanto più che le nazi-  
oni del continente cercano di imporre  
forze senza di identità statale e cultura-  
le - afferma Gordon Mathews, professore  
di antropologia alla Chinese Univer-  
sity di Hong Kong. - Possiamo parlare di  
globalizzazione soltanto come aumento  
delle comunicazioni, dei link transna-  
zionali, della diffusione del capita-  
lismo". Proietta della "globaliasiation" è  
Lee Kuan Yew, il dominus di Singapore,  
una della Global Asia contemporanea.  
Il teorico del neocofucianesimo appa-  
cato al mercato globale e cablato in fi-  
bra ottica. "I popoli dell'Asia possono  
impadronirsi della scienza e della tec-  
nologia indispensabile in questo mondo  
digitale. I paesi più vicini alla Cina -  
la Corea, il Giappone e il Vietnam - han-  
no parte della civiltà cinese, e face-  
mo adottare la scrittura così come i va-  
lori confuciani dei risparmi e del duro la-  
voro, dell'educazione e dell'insegna-  
mento. della solidarietà familiare della  
stabilità sociale e dell'armonia. Ciò che  
è stato compiuto da Giappone e Corea  
in campo economico, dunque, può esse-

re fatto anche dalla Cina e anche di  
più", ha scritto in un recente articolo  
pubblicato da Forbes Asia. Lee ricorda  
poi i passaggi che hanno trasformato il  
continente dallo sviluppo del Giappone  
all'espansione delle "quattro tigri"  
(Taiwan, Singapore, Hong Kong e Corea  
del Sud). Quindi la nuova politica cines-  
e della "open door" instaurata da Deng  
Xiaoping nel 1978, scardinando la pian-  
ificazione centralizzata di stile sovietico  
in favore del libero mercato e che ha  
permeso di raggiungere per il 2008 un  
tasso di crescita del 9 per cento e oltre.  
Più è stata la vita dell'India, che dice  
Lee: "da tempo dell'indipendenza lan-  
guiva sotto il peso delle imprese stata-  
li" del 1961, quando il Fondo monetario  
internazionale la costrinse all'apertura,  
il tasso di crescita è salito al 9,2 per ce-  
to del 2005. "Nei prossimi vent'anni  
Cina e India cresceranno del 9 per cento  
anno, con il resto dell'Asia al 7,5. Nel  
2030 l'Asia dovrebbe produrre il 50 per  
cento del prodotto interno lordo globale.  
Nella loro globalizzazione le compa-  
gnie cinesi e asiatiche hanno già ac-  
quisito società europee e americane.  
Ei decenni seguenti, quando Stati Uni-  
ti ed Europa avranno bisogno di nuovi  
capitali, li troveranno in Asia", prevede  
Lee. La stessa visione sembra ispirare il  
premier giapponese. "L'Asia è chiama-  
ta a svolgere un ruolo centrale nella sto-  
ria del mondo. Questa regione è un  
network di un'espansione e sviluppo  
senza fine - ha dichiarato Fukuda - Le  
azioni affiancate sul Pacifico sono co-  
me quelle mediterraneo di 500 anni fa.  
Nei prossimi trent'anni le prime dieci  
economie mondiali saranno qui e i paesi  
dell'Ascan saranno chiamati a svol-  
gere un ruolo fondamentale in quella  
che sarà la regione più importante del  
pianeta". Una posizione che sembra tra-

to

*"Questa regione è il network di  
un'espansione e sviluppo senza fine.  
E' come il Mediterraneo 500 anni  
fa", ha detto il premier giapponese*

pari del loro tocco economico. Le di-  
stasie cinesi spesso sono state giudicate  
in funzione della loro capacità di mante-  
nere un certo equilibrio tra il vecchio e  
il nuovo. Paraddossalmente è proprio su questo  
che gioca Ma Ying-jeou, il nuovo presi-  
dente di Taiwan: si è reso conto che non  
dovrebbe cedere alle pressioni della  
Cina, la Repubblica popolare e ha pre-  
ferito disinnescare con la cooperazione  
economica. "Firma con una situazione  
di win-win - ha annunciato, utiliz-  
zando un'espressione inglese che indica  
un gioco con soli vincitori - Non dico  
siamo diventati amici della Cina. Cer-  
cavamo di fare buoni affari".  
"In Asia non c'è resistenza al com-  
mercio, non ci sono ostacoli. Non è che  
in Asia sia più facile fare business. E' in  
Occidente che il commercio è più difficile",  
Burnett - Lovringkint, il pensarsi  
troppo, è uno dei motivi della catastro-  
fe cinese, che non è altro che l'origine del  
successo asiatico".

Il motivo di tale successo, però, è  
anche nella nuova dottrina politica siste-  
matica di Lee Kuan Yew, il primo presi-  
dente di Singapore. Lee Kuan Yew è  
un ossimoro che a noi non è tale. De-  
denominato anche "Enlightened Despotism",  
ossia un despota illuminato, si è comporta-  
to in modo illuminato, ossia in funzione  
del benessere comune. E questo il  
contingente menzionato prediletto da  
Lee Kuan Yew. "L'America ha speso gli  
attenti al welfare e non consumisti-  
che, una dottrina accettabile per il san-  
gna, la continua accettabile". È fonda-  
mente di desolazione. "L'America non  
non è mai associata a un'origine divina  
o a una rivelazione. Il buddismo non  
crede in una creazione o in un Creatore.  
L'idea di un'origine divina non è  
e si basano su un'esperienza pragmati-  
ca e sul senso della morale" spiega il  
buddista. "L'America è un'idea fondata-  
re del buddismo".  
"Alla fine si sente molto più libero  
qui che nella cosiddetta democrazia oc-  
cidentale. L'America è un'idea politica-  
mente corretta", conclude Burdett,  
ordinando un altro drink.

Paola Peduzzi

## Cicale, formiche, dee, fardelli e satelliti spia. Ecco perché le Tigri non sono solo di carta

**S**e i cinesi diventano meno formiche e gli ameri-  
cani diventino meno cicale, il mondo dei prossimi  
decenni è più o meno salvo, come spiega l'economi-  
sta cinese e direttore della rivista "Diversi" di  
Beijing e l'economia globale" (Guerni e Associati). La  
crescita degli affari finanziari dei paesi emergenti  
industriali e petroliferi è talmente elevata che quote  
di crescita non esce in attività finanziaria. In tut-  
tuno tempo passato a questi paesi, in particolare alla Cina.  
Questo quote vanno ben oltre le necessità di un rap-  
porto finanziario equilibrato. Prima o poi i paesi  
di questi continenti si troveranno a dover far fronte  
ad acquisti di attività in dollari, obbligando così gli ameri-  
cani a diventare meno cicale. Ma per comprare me-  
no attività in dollari, i cinesi dovranno esportare di  
più, ossia consumare di più, fare fattore le cicale  
oltre il mondo, diventando così meno formiche. Questi  
libri - mezza cicale, mezza formiche - sono il segreto  
di un equilibrio intertemperale che da a ciascuno  
quel che gli compete. Non è detto però che la trasfor-  
mazione avvenga senza traumi.

La fortuna dell'Asia, soprattutto delle due grandi  
potenze, dipende dai rapporti. Come ha scritto il  
contatto Federico Rampini in "Limpero di Cindia"  
(Mondadori), con tante storie raccolte qui e là nei  
suoi viaggi asiatici, lo stereotipo dell'indiano lento  
è soprattutto un'illusione. Il mondo è fatto di un  
proprietario di un'agenzia di comunicazione,  
consulente d'immagine per i "nuovi

meico che sta investendo quasi tre miliardi di perse-  
ni nel mondo. Rampini ricorda che il terzo uomo più  
ricco del mondo è un indiano di nome Lakshmi, co-  
fondatore del gruppo di servizi finanziari di Mumbai.  
creatività indiana, e il retaggio culturale delle formi-  
che cinesi, educate alla gerarchia e all'obbedienza fi-  
no ai suoi limiti estremi. Ma in entrambi i casi la la-  
boriosità non esce in attività finanziaria. Diversi dall'In-  
diana, Giulio Tremonti - del percolo giallo, dell'as-  
salto scomposto (e a volte scorretto) messo a punto  
dalle potenze asiatiche. Come spiega anche Ariaras,  
negli ultimi decenni il modello di sviluppo tradizio-  
nale fondato sul "fardello dell'uomo bianco" è stato  
stravolto: i paesi emergenti non sono più compare  
nel gloco occidentale, ma intervengono con il loro ar-  
bitrio, soprattutto nelle finanze. A Tremonti s'ac-  
cappona la pelle dalla paura. A Bill Emmott, ex di-  
rettore dell'Economist e autore del libro appena  
pubblicato, il mondo è fatto di un'Asia che non è  
neanche un capello. Emmott sciorina dati economi-  
ci e soprattutto militari - tutte le potenze asiatiche  
investono in Difesa, persino il Giappone, che si sen-  
te ancora un paese occidentale - e dice che il mondo  
vicini, installa satelliti spia e ha una flotta di guer-

novata di zecca - per dimostrare la sua "semplice" te-  
si: l'Occidente non deve preoccuparsi troppo l'Europa  
men che meno, visto che ormai è talmente margi-  
nata da non contare neppure più. Il mondo è fatto di  
tigri, le superpotenze asiatiche regoleranno i conti  
mondiali mettendo mano a quelli interni per otte-  
nere il controllo dell'Asia. Cina, India, Giappone, ma  
anche Vietnam, si stanno scardinando. Il mondo è  
ro, insomma. E se l'Occidente sarà abbastanza furbo  
da non farsi intimorire - mantenendo comunque le  
sue basi militari, perché il controllo è tutto se si vo-  
le la collaborazione cinese - non si scorderà che  
saranno anche conseguenze positive: la competizione  
libera, di mercato e di risorse, che l'Europa  
porta lo fino al midollo, ma riddosce che gli ele-  
menti di desolazione. "L'America ha speso gli  
che cosa è successo e succede in Tibet - è il processo  
potrebbe sfuggire di mano a tutti, potenze asiatiche  
e potenze occidentali". Per questo, da più di un de-  
cennio, il mondo è fatto di un'Asia che non è  
casi dai partner dell'Atlantico a quelli del Pacifico.  
Cinto alla costruzione di un continente unico, in cui  
la collaborazione tra le potenze asiatiche è un  
circuito virtuoso globale. Non è detto che ci riesca, le  
frizioni di potere in quella parte del mondo sono or-  
golosamente radicate. Ma l'America è pronta, al-  
meno fino a quando non essere cicale.

Paola Peduzzi